

Per il sociologo inglese Dick Hebdige i giovani non hanno rinunciato a contestare il mondo. «Ma la sinistra cerchi di capirli, non di piegarli»

Ha studiato (a dire la verità è stato il primo a studiare ed ancora continua a farlo) la storia della trasgressione giovanile. Dai teddy boy degli anni 50 ai mods e ai rocker inglesi, dagli hippy ai punk fino agli skinheads. Una lunga storia che Dick Hebdige, sociologo inglese ora trapiantato negli States, ha sempre letto come un susseguirsi di rivolte, ciascuna coi propri simboli, le proprie icone. Una lunga storia i cui capitoli cominciano sempre con una ribellione con una battaglia per affermare la propria sottocultura. O almeno così è sempre stato. Fino ad adesso. Perché ora non si sfugge ad una sensazione che in giro fra le nuove generazioni in età di bonaccia. E se proprio si vogliono trovare punte di trasgressione nei loro comportamenti, sono comunque molto vicini a quelli dominanti: a quelli del Potere. Così è in Europa a Parigi dove i giovani bianchi francesi hanno votato a maggioranza per Le Pen. Così è in Italia dove non solo i conservatori sono forti elettoralmente fra i giovani ma sembrano aver imposto i loro stili di vita, la loro cultura. Così è in America dove alla protesta contro l'aumento delle tasse universitarie da parte di una sparuta minoranza di studenti fa eco su Internet una valanga di messaggi di condanna. Insomma è salito lo scheinà rivolta, affermazione della diversità-reintegrazione? Siamo davvero di fronte ad una generazione (tanto poco antagonista? Ne parliamo col professor Hebdige in una pausa dei lavori del convegno a Roma sulle culture metropolitane. Se ne parla seduti su di un prato, dentro la Fiera di Roma, col professore di sociologia venuto da Los Angeles panino e birra in mano. Un po' come avrebbe fatto 35 anni fa (prima di scrivere alcuni fra i più importanti saggi sulla cultura metropolitana: *Hiding in the light*, *Cut 'n' Mix*, *Lambretta & videoclip*) quando era ancora un teddy boy della seconda generazione come gli piace definirsi.

Allora professore, perché questo vento di normalizzazione? Cominciamo male. Messa così la domanda è malposta.

Però tanti segnali dicono che i giovani del 90 un po' ovunque hanno interiorizzato i valori della maggioranza. Non è così?

Diciamolo in questo modo: che si è interrotto il rapporto fra i simboli, le forme simboliche delle sottoculture giovanili e la sfera della politica. Ma attenzione: non è affatto vero che sia la prima volta che questo accade.

Ma adesso cosa succede? Non è accaduto proprio in questi mesi e avremmo già da un po' da quando si è consumato il messaggio di utopia che era connesso alla generazione rock alla generazione dei figli dei fiori e a quelle seguenti: L'utopia, l'utopia della fratellanza, della pace e quindi di un mondo diverso ha lasciato il posto ad altro.

A cosa per esempio? Al punk al neo-punk. Nei cui atteggiamenti molto facili, critici, hanno letto solo appiattimento nichilista.

Ma non è così? C'è semplicemente una rimodellazione dei propri sentimenti, delle proprie energie creative, addirittura dell'energia erotica. Rimodellamento in una fase di nuovi diversissimi rapporti sociali che ha comportato la fine delle utopie, la fine delle speranze degli ultimi anni '60.

E oggi? E oggi sono tante, tantissime cose. Tutte molto complesse.

Ma c'è un elemento, una parola chiave, un simbolo che possa identificare questa generazione?

Tanti. Potrei dire il hip-pop, potrei dire il rave, i rimi dub. E penso anche a me stesso, non più giovane. A Birmingham, Inghilterra ho ascoltato molta musica dub. E me la sento molto vicina. Per gli interwali che induce che ti permettono di pensare di liberare la mente. Per il metodo insito in questo tipo di musica fatto di bande prencise da qualcuno che altri possono rielaborare, reinventare. A testimonianza che stavolta l'identità non è data dalla nonconoscibilità ma dalla voglia di vivere senza muri, se così possiamo dire. C'è tutto questo ma c'è molto altro.

Per esempio? Per esempio non è vero che sia scomparso il rapporto che abbia analizzato fra rivolta (ma sarebbe meglio dire scelta di esilio volontario) la guerra che si ingaggia sui simboli - denigrati dai più innalzati ad icone dagli altri - e la successiva reintegrazione. Visto



Carta d'identità

Dick Hebdige, inglese, quarantenni. È stato fra i massimi esponenti della scuola sociologica di Birmingham, prima di cominciare a fare la spola fra le due sponde dell'Oceano (fra l'altro ha anche insegnato al Goldsmith di Londra). Ora è docente a Los Angeles. Ma nella storia di Hebdige c'è anche un passato «on the road». In gioventù, infatti, ha fatto parte di una banda mod, quei ragazzi che si spostavano sugli scooter al seguito degli Who. E forse questa esperienza gli ha dato la spinta ai suoi studi sui fenomeni di trasgressione giovanile che hanno segnato il dopoguerra. I suoi libri «Cut 'n' Mix», «Hiding in the light» e poi i saggi tradotti anche in italiano: «Sottocultura» e «La lambretta & il videoclip».



Centro sociale Leoncavallo. Sopra, Dick Hebdige.

senza Muri

RIBELLI

STEFANO BOCCONETTI

che i segnali che ho studiato non hanno avuto una valenza sovvertitrice ma sono stati e sono solo il sintomo di un rifiuto. Non è vero, dicevo, che quello schema sia salutato. È successo qualcosa di diverso.

Cioè? È accaduto che questa dialettica si è fatta molto molto più ravvicinata. Con l'ingresso con l'utilizzo della telematica dei nuovi strumenti tecnologici, l'esplosione meglio il ripeto il gesto di sfida e la successiva normalizzazione avvengono in tempi straordinariamente brevi.

Quando parti di normalizzazione pensi alla Lambretta del mods che diventa un affare per i lino centi, ti riferisci al rock che scende le classifiche e fa fare soldi a chi lo produce?

Messa così è troppo semplicistico. Diciamo che di quelle grida giovanili alla fine restano solo dei graffiti in un carcere. Nulla di più. Solo

che ora sta avvenendo qualcosa di molto diverso. Anche qui l'affermarsi delle telematiche, la diffusione di culture diverse di strumenti sta di fatto facendo scomparire quel centro che in passato era in grado di assorbire le spinte di ribellione. Non c'è più un unico grande centro in grado di assorbire il urlo di rabbia in attesa del prossimo.

E si rifonda alla prima domanda: quell'urlo ha investito anche questa generazione? Mi sembra indiscutibile se guardiamo all'assemblaggio di comportamenti di pratiche estetiche sessuali che accompagnano i giovani anche oggi.

Allora proviamo ad essere più espliciti: che può fare la sinistra, ora qui, in Europa o negli States, per recuperare alla politica questa rabbia?

Esattamente, smettere di pensare di dover far questo. Smettere di pensare di dover lavorare per tra-

sformare di dover sistematizzare il rifiuto giovanile in un computo progettuale. C'è addirittura forse una lezione stonca che si può trarre da questi anni. La sinistra ha un ruolo rispetto alle nuove generazioni. Ma se mi permette una definizione semplicistica questo ruolo è solo quello di batteisti per tutelare gli spazi giovanili. Poi però la cultura che si elabora in quegli spazi, la musica che si

suona i i disegni, le foto i rapporti fra persone che si determinano le regole che quei giovani si danno non sono un'altra cosa. Che si deve studiare, si può e si deve cercare di capire, ma non di piegare a qualcosa.

Con una battuta, dunque, che c'è da fare? Lasciare l'autonomia a questi fenomeni. Che tanto, comunque se la prendono lo stesso.

ardua. Come un meccanismo privo di un equilibrio tecnico interno e di una Ragione esterna, il cittadino mediatico dovrà fare i conti con una moltiplicazione proliferazione delle identità, una sorta di cosciente schizofrenia che nella storia sinora esistita non era richiesta. Il rischio del Provvisorio e componente decisiva della letteratura contemporanea delle grandi visioni mitiche del passato. L'enigma della Singe non dice più molto a Edipo sull'impaccio delle gambe e dello stare in piedi e dell'usare il bastone. Forse i bambini vanno ancora a quattro zampe, ma già i giovani regolano il passo sulle due gambe come gli adulti e tecnici che saltano confidando anche i vecchi. Il nuovo Edipo è perplesso: si può stare nudi sulle proprie gambe a varie età, ma facendo che cosa? Occupando quali ruoli sociali? Determinando quali destini? Introsciando la propria storia a quali altre e con quali chances di riuscita?

Così un dispositivo colui che è giovane non è ancora adulto. Colui che è vecchio non è più capace di imprese. Colui che è adulto non è in condizione di poter durare. L'Essere è portatore sano di Non Essere in questo selvatico gioco (di simulazione) al massiccio delle identità, le tessere del mosaico contemporaneo cercano una geometria impossibile. Eppure la filosofia della Produzione e del Lavoro è dura a muovere. Inventa nuove domande che mandano la sua dissoluzione. Non più Quanti anni hai? ma piuttosto - e si collega l'aspetto ironico della vicenda - che è poi il punto di vista dell'interrogante. «Quanto tempo ti resti?»

A Roma la convention sul futuro della cultura giovanile. «Forse dobbiamo diventare nomadi»

Ma serve ancora il centro sociale «fortezza»?

ROMA. Centri sociali, seconda fase. In questo senso messe radici sul posto (in qualche città con tanto di avviso) altre senza ma (lo stesso) si discute di come andare avanti. Appunto la fase due. Ma non è tutto così scontato. Perché ci sono due opzioni. La prima resta lì, nei centri sociali trasformati in «cittadelle» in fortezza. Oppure, partire da quegli «spazi liberati» alla volta delle metropoli. Per «prendersele» come si sarebbe detto 15 anni fa. Ma visto che le grandi città non sono più fatte solo di case, uffici e strade ma anche di reti di canali di comunicazione, ora si parla di sottrarre zone di spazi fisici e immateriali all'esercizio del potere. Uscire dalle riserve insomma. Non è facile, non è scontato e soprattutto non tutti lo vogliono. Ma forse proprio attorno a questo tema (che nasce in un rapporto di fiducia in termini di legittimità di sopravvivenza di Roma) dedicato alle culture giovanili, il conflitto nelle metropoli. Soprattutto per la presenza, tutti gli grandi sociologi del tempo. Da Dick Hebdige all'americano, da Umberto Eco alla sociologia di Paul Virilio. Ma il dibattito si fa sempre più visibile alla comunità di loro loro quartieri.

contare gli italiani. Abruzzese «Bifido» ilardi Vimo Trombetti. Soprattutto convegnio che nelle intenzioni dei organizzatori avrebbe dovuto essere anche qualcosa di altro: un «giorno di studio» ma anche di una sorta di happening «un villaggio di vetro» pieno di eventi e di iniziative. In questo senso però non c'è andata come ci si aspettava. Per dirla una i centri sociali (che pure hanno partecipato alla elaborazione dei materiali) quasi non si sono fatti vedere.

I nuovi spazi. Eppure, loro in qualche modo hanno tenuto banco. Ha tenuto banco soprattutto quella domanda: allora come si trasferiranno? Avvicinandosi o scogliendo di attraversare. Le metropoli per conquistare spazi nuovi, e contro chi questi spazi vorrebbe ridurre e controllare. Massimo ilardi. Dunque, restare cittadini o sparsi al non idismo? Non è lo stesso che si sa non può. Le grandi città di centro sociale. La strada di Garbatella a Roma che ha fatto il sapere di voler restare. E così. Di voler essere ben visibili alla comunità di loro loro quartieri.

Ma non basta a tutti. Perché molti segnali che arrivano dalle culture delle metropoli raccontano di buie altre esigenze. E qui forse c'è stato il contributo più importante venuto dagli studiosi stranieri. Che raccontano di come oggi il dubio e il rave siano ai nodi del '95 come i flash stavano agli inquieti ragazzi londinesi dei fine anni '70. Gli illegali rave, per esempio, raduni di base di musica techno vietati dalle forze di polizia che finiscono i giovani solo per una notte. Solo per una notte, su questo insiste Hebdige. Perché è tutta un'altra cosa, rispetto all'evento-concerto-rock. Dove si stava insieme, si sparpia, si scema. Qui ci si vede la notte, si sceglie musica e ideologie che di sé, la struttura di partenza per un'attività individuale, gruppi, seminari, dibattiti, e poi si disperde.

Altri, come le forme, ma sono seguiti dagli agenti. È la fine dell'epoca rock. Anche se la rock. Che ha creato un «strutto» di produzione e distribuzione di prodotti sono polite e omogenei. E volentieri si sono visti alla

La musica digitale si diceva. E forse anche il hip-hop. Per una generazione difficile da leggere. Che manda messaggi di rivolta non così immediati. Ne ha parlato molto analiticamente il sociologo francese Georges Lapsa. Per raccontare che i giovani magrebini delle banlieue parigine hanno scelto il slam (ma non il fondamentale) per sopprimere alla cultura dominante. Anche quella che lui definisce «l'assoluta laicità» in pericolo nelle scuole. L'islam dunque. Che però significa anche accettazione di regole, gerarchie, strutture.

Il produrre cultura è diventata opportunità di opposizione-integrazione. Insomma davanti alle «missioni del liberismo» i giovani sono entrati nel mercato dell'autoproduzione culturale. Fanno musica ma anche abiti, moda, foto, arredo urbano. A Londra raccontano c'è una vera e propria economia di strada. «Nulla a che vedere con il mito all'autopromozione della Tatcher», spiega il Mc Robbie. «Perché questi ragazzi hanno un rapporto costituzionale col mercato. Ci entrano in contatto per necessità, certo hanno l'obiettivo di fare soldi. Ma appaiono possono sfuggono a quelle regole. Così puntano a far soldi per sopravvivere, non per arricchirsi. Così, due italiani un aperitivo informale fatto per lo più dai loro coetanei. E questo crea problemi. A chi governa il mercato di Londra, certo. Ma il mercato è a sinistra. Dove hanno denunciato il consumo e chi è ancora ferreo come pare hanno provato negli anni '80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti.

Niente nostalgie. Eppure, nell'ipotesi, nessuno fra i ragazzi può di fuori di sé, del loro mercato, per esempio non ci sono quelli del loro padre. E non si raccontano le nostalgie di niente. Un sinteso tra le parole di Troci come pare hanno provato negli anni '80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti.

NORBERTO BOBBIO ELOGIO DELLA MITEZZA E ALTRI SCRITTI MORALI

Per la prima volta una raccolta di scritti di Norberto Bobbio che si collocano nell'ambito della filosofia morale. Verità e libertà. Etica e politica. Ragioni di Stato e democrazia. La natura del pregiudizio. Razziismo oggi. Uguali e diversi. Pro e contro un'etica laica. Morali e religiose. Sul problema del male.

Bobbio «offre una lusso la preziosa, quando tutto sembra sia diventato gusto e «har» morale» (Arturo Colonna, Corriere della Sera). «Non so se Bobbio ripeteva con questo *elogio della mitezza* il suo verso di destra e sinistra. Sicuramente l'ha meritato, anzi questo *elogio della mitezza* è stata una direzione che lo guidava anche per i più grandi esiti che lui e noi ci vorremo. (Corrado Vivanti, Il Venerdì di Repubblica).

Pag. 224 - lire 15.000 nelle migliori librerie.

LINEA D'OMBRA APERTURE

Stefano Bocconetti. Milano, Desiderio.